

Luogo e data

Ecc.mo Ministro On. Mariastella Gelmini
Piazza Kennedy, 20
00144 - Roma

e, p.c.

Ecc.mo Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi
Palazzo Chigi – Piazza Colonna, 370
00187 - Roma

Ecc.mo Ministro On. Renato Brunetta
Corso Vittorio Emanuele, 116
00186 – Roma

Oggetto: proposta, a costo zero, per cambiare rapidamente in meglio l'Università italiana.

Ecc.mo Ministro Gelmini,
in qualità di Presidente dell'APRI (Associazione Precari della Ricerca Italiani), sono orgoglioso di sottoporle la seguente innovativa proposta, **a costo zero**, per cambiare rapidamente in meglio l'Università italiana, attraverso l'introduzione di un obbligo legale di utilizzo, in certe tassative ipotesi previste dalla legge stessa, di un particolare istituto giuridico, che finora, invece, è stato inspiegabilmente negletto dai Rettori italiani, tranne che – almeno per quanto mi risulta – in un solo ed unico caso¹.

Il riferimento è alla previsione di cui all'art.129 del d.P.R. n. 3 del 1957, in virtù del quale può essere dispensato dal servizio il pubblico

¹ Si tratta del caso del dott. Di Salvo, prima ricercatore presso la Facoltà di medicina dell'Università la Sapienza, ma poi dispensato dal servizio per scarso rendimento. A parte il merito della vicenda - che non può essere affrontato in questa sede -, è chiaro che, nel metodo, il dott. Di Salvo è dalla parte della ragione, quando obietta di essere stato l'unico colpito, per aver tenuto un comportamento che, invece, avrebbero tenuto – e terrebbero tuttora – numerosi suoi colleghi della medesima Facoltà. Cfr. *il combattentodellasapienza.blogspot.com*

impiegato che abbia dato prova di, testualmente, “persistente insufficiente rendimento”. Dunque, basterebbe stabilire, per legge, i casi tassativi in cui il requisito in questione ricorre con speciale riferimento ai professori/ricercatori universitari, e, in tali casi, prevedere una procedura che comporti **l’obbligo**, per i Rettori, di fare ricorso all’istituto della dispensa.

Ovviamente, alla proposta in oggetto, può venire spontaneo obiettare che sarebbe molto difficile provare la sussistenza del requisito del “persistente insufficiente rendimento” di un professore/ricercatore universitario. Del resto, è vero che fin qui uno dei principali problemi dell’Università italiana è stato costituito proprio dalla mancanza di un’adeguata valutazione della ricerca, ed è altrettanto vero che è appunto per questo che è stata introdotta l’ANVUR.

Ma tale obiezione non coglie nel segno. Com’è noto, infatti, una valutazione triennale, dell’attività dei professori e dei ricercatori universitari, è contemplata - rispettivamente agli artt.18 e 33 - già dal d.P.R. 11 luglio 1980, n. 382. Certamente, si tratta di una valutazione assolutamente inadeguata per difetto, nella quale, infatti, controllori e controllati coincidono, per cui appare evidente come sia estremamente difficile che un Consiglio di Facoltà esprima un giudizio negativo, sulla attività svolta da un professore, o da un ricercatore, appartenente alla Facoltà medesima.

Insomma, è ovvio che un professore/ricercatore debba aver reso veramente poco, praticamente niente, per riuscire ad ottenere una valutazione negativa dalla sua stessa Facoltà: tuttavia, ciò sarebbe avvenuto e avverrebbe in molti più casi di quanto si ritenga. O comunque – il che, a ben vedere, sarebbe lo stesso -, ci sarebbero numerosi professori/ricercatori che, per “tagliare la testa al toro”,

ometterebbero proprio di presentare la relazione triennale, così sottraendosi alla valutazione².

E' chiaro, tuttavia, che a questa seconda categoria di persone non si dovrebbe mai riservare un trattamento di favore, rispetto a quello da destinare alla prima, altrimenti sarebbe lo stesso legislatore a istigare i professori/ricercatori a sottrarsi alla valutazione. Del resto, è per lo stesso motivo che, secondo l'attuale versione dell'art. 186 del codice della strada – voluta da questo Governo -, il conducente che si sottrae ai controlli sul tasso alcolemico viene punito, per guida sotto l'influenza dell'alcool, con la sanzione penale prevista per l'ipotesi di maggior tasso riscontrato.

Allora, però, è necessario rendersi conto che nulla potrà mai davvero cambiare, anche nell'Università italiana, se non si ha **la forza** di essere conseguenti, sanzionando i trasgressori. Viceversa, non si comprende a cosa potrà servire mai l'ANVUR, se perfino nei confronti dei professori/ricercatori il cui rendimento è così scarso da non superare le attuali blande verifiche – o da indurli a sottrarsi alle stesse – l'Università non ha **l'autorità** per assumere i necessari provvedimenti. Quale mai sarebbe, cioè, l'utilità di valutare in modo più adeguato, se tanto poi non si ha **il coraggio** politico di reagire utilizzando lo strumento opportuno, oltretutto la dispensa dal servizio, neppure nei confronti di coloro che già oggi risultano a rendimento zero?

² Sempre dal blog del citato dott. Di Salvo, infatti, risulterebbe che il 50% dei ricercatori della Facoltà di medicina della Sapienza si sottrarrebbe alla verifica triennale. Quindi, non da una sola Università, ma addirittura da una sola Facoltà – e tenendo conto esclusivamente dei ricercatori – si potrebbero recuperare le risorse – che attualmente, invece, sarebbero “buttate al vento” – per mettere a concorso più di 400 posti. Quindi, si può facilmente immaginare quanto significativo sarebbe il dato, se si tenesse conto di tutte le categorie (ricercatori, professori associati e ordinari), di tutte le Facoltà e, soprattutto, di tutte le Università italiane: altro che i 600 posti, o poco più, dell'ultima tranche del reclutamento straordinario di ricercatori.

In definitiva, specie nell'attuale periodo di profonda crisi economica internazionale, non è più accettabile che posti di lavoro così importanti per il futuro della nazione, come quelli di cui trattasi, siano occupati da soggetti che, **con protervia**, si ostinano a non rendere praticamente nulla, o a sottrarsi alle valutazioni, sicuri che tanto nessuno oserà colpirli, in virtù di un qualche **odioso privilegio di categoria**.

Inoltre, nell'accettare quanto si propone, non si devono neppure temere ricadute negative di tipo occupazionale, perché, per evitarle, basterebbe stabilire che tutte le risorse, attualmente sprecate, che le Università recupererebbero con tale operazione di **giustizia sociale**, **DEBBANO IMMEDIATAMENTE ESSERE REINVESTITE NEL RECLUTAMENTO**: e nel reclutamento vero, ovverosia quello dei ricercatori, perché è noto che il c.d. reclutamento dei professori associati e ordinari è, in realtà, un'opportunità di progressione di carriera, rispettivamente, per i ricercatori e per i professori associati, e dunque non comporterebbe, in alcun modo, il necessario reintegro del numero degli occupati.

Al contrario, se, in conseguenza dell'accoglimento della proposta che di seguito formalizzerò, fossero infine giustamente dispensati dal servizio professori ordinari, professori associati e ricercatori universitari dal persistente scarso rendimento (molti dei quali, per altro, potrebbero usufruire di un trattamento pensionistico), e, al loro posto, fossero assunti solo ricercatori, risulta evidente che – per via della differenza del costo di tali diverse figure – il numero degli occupati aumenterebbe.

A tal proposito, ciò che mi preme sottolineare è che l'APRI sarebbe d'accordo con una simile operazione solo ed esclusivamente se, a fronte delle dispense, con le risorse recuperate si bandissero posti da ricercatore TI, come gli attuali, oppure da ricercatore TD con tenure track: ovverosia quello previsto dalla lettera b), del comma terzo,

dell'art.21, dell'attuale versione del ddl di riforma dell'Università, i cui concorsi dovrebbero essere aperti agli attuali assegnisti di ricerca.

Viceversa, se le risorse recuperate fossero utilizzate per bandire concorsi per l'inutile e pernicioso figura del ricercatore TD senza tenure track, di cui alla precedente lettera a), l'APRI non potrebbe essere in maggiore disaccordo, perché significherebbe sostituire degli strutturati con dei classici "precari all'italiana". Anche sotto questo speciale punto di vista, quindi, risulta evidente la necessità di eliminare lo sdoppiamento dell'RTD in due diverse figure – che non era presente nel testo originario del ddl, ed è frutto di un infelice emendamento approvato dal Senato -, cancellando quella superata, di "precario all'italiana", e lasciando soltanto quella interessata dall'istituto della tenure track, la cui introduzione in Italia rappresenta **il fiore all'occhiello della riforma.**

L'APRI, dunque, chiede l'adozione di un decreto legge che preveda:

1. l'obbligo, per i Presidi di Facoltà, di comunicare - entro quattro mesi dalla sua entrata in vigore -, ai relativi Rettori, l'elenco dei professori ordinari, dei professori associati e dei ricercatori che, per due volte consecutive, o per tre volte complessive, non abbiano presentato la relazione triennale per la verifica dell'attività didattica e scientifica svolta, oppure, in tale sede, abbiano ottenuto una valutazione negativa, nonché quello dei professori/ricercatori non confermati che abbiano ricevuto due valutazioni negative in sede di conferma;
2. l'obbligo, per i Rettori di Università, di dare inizio - entro un mese dalla trasmissione dei predetti elenchi - alla procedura diretta ad ottenere la dispensa dal servizio, per scarso rendimento, nei confronti di tutti i professori/ricercatori contenuti negli elenchi in questione;

3. l'obbligo, per gli stessi Rettori, di utilizzare - entro tre mesi - i fondi provenienti dalle dispense di cui trattasi, per indire valutazioni comparative da ricercatore (TI o TD con tenure track);

4. dissuasive sanzioni, per i Presidi che non ottemperano all'obbligo di cui al punto n.1;

5. dissuasive sanzioni, per i Rettori che non ottemperano all'obbligo di cui al punto n.2;

6. dissuasive sanzioni, per le Università che non ottemperano all'obbligo di cui al punto n.3.

Con preghiera d'accoglimento.

Il Presidente dell'APRI
dott. Alessio Bottrighi